

## LEOPARDI, TRADUTTORE E COMMENTATORE DEI POETI GRECI ANTICHI

Quando pensiamo alla dialettica intima dell'animo del poeta Leopardi e al suo primo svolgimento artistico, allora vediamo che i suoi studi filologici e le sue prime traduzioni dal greco erano davvero un orientamento incosciente e essenziale per il processo futuro del suo lirismo.

Questi primi passi del Leopardi nel mondo lirico sono stati una esperienza elementare nell'esprimersi poeticamente. Lo studio filologico del Leopardi giovane evidentemente dice che nell'animo del poeta esisteva un particolare presentimento dello slancio lirico. Davvero, queste erano soltanto le prime scintille; sembravano essere le gemme sull'albero che stanno aspettando il sole primaverile.

Le prime esperienze liriche del Leopardi, espresse anche come una simpatia per le traduzioni, naturalmente non potevano ancora parlare della sua dolente esperienza della vita, ma soltanto della sua sensibilità serena e delle sue avventure culturali fatte nel mondo classico antico.

Ma la caratteristica importante sta in questo, che la prima concezione della vita presso il Leopardi tende alla poesia liricamente espressa, come nella canzone *All'Italia* formata da una parte, ma non essenziale, secondo la lettura delle poesie del poeta greco Simonide<sup>1</sup>.

Prima formazione del Leopardi poeta si vede nelle sue creazioni poetiche, quando ancora era un fanciullo; per esempio il poema *Balaamo*<sup>2</sup> ci parla molto della sua formazione futura nel senso creativo.

Le prime traduzioni leopardiane degli autori greci e latini sono in una stretta connessione coi primi componimenti originali e perciò possiamo dire che le traduzioni leopardiane siano una emanazione piccola della sua vita lirica, quando con il suo sentimento ancora era „l'ultimo e divino pastore dell'Arcadia“<sup>3</sup>.

Traducendo i poeti classici antichi, particolarmente i greci, Leopardi „sopra tutto imparava il linguaggio più netto e più efficace per

---

<sup>1</sup> V. T. Smerdel, *Simonide nell'interpretazione di Leopardi* in *Živa Antika* 1963, p. 351—56.

<sup>2</sup> Cfr. *id. a. Il problema Balaamo del Leopardi fanciullo* in *Il Casanostretna recanatese (NS)*, 1965, pp. 15—25.

<sup>3</sup> E. Bigli, *Il Leopardi e l'Arcadia* in *Atti del I Convegno internazionale di studi leopardiani*. Firenze 1964, pp. 49 e ss.

*rappresentare un giorno i dolori che aveva, o che avrebbe, provati, per accusare le volontà occulte in cui aveva o avrebbe creduto; il linguaggio metallico del lamento, dello schermo e dell'imprecazione*<sup>4</sup>. Per la comprensione dell'evoluzione e dell'espressione lirica del Leopardi le sue prime traduzioni dal greco veramente possono dimostrare come facenti parte d'un lirismo anticipato più forte e espressivo per il futuro.

È chiaro che queste traduzioni dobbiamo anche comprendere come una preparazione incosciente in senso d'una evoluzione lirica, perchè il poeta in primo luogo pensava allo studio filologico. Come appassionato bibliofilo il giovine Leopardi aveva nella biblioteca paterna in Recanati a disposizione le migliori edizioni dei classici antichi e per questo poteva entusiasinarsi per lo studio della filologia classica.

Il giovine Leopardi ha tradotto 1813/14 alcune poesie dei lirici greci e le ha pubblicato in Recanati nel 1816 come un libretto<sup>5</sup>. Questo rarissimo opuscolo è ristampato da Cl. Benedettucci<sup>6</sup> con lo stesso titolo e con le varianti di Adriani<sup>7</sup>, Chiarini<sup>8</sup> e Viani<sup>9</sup>. Dopo il Flora nella sua edizione<sup>10</sup> ha pubblicato soltanto le traduzioni secondo l'autografo napoletano e per questo esistono le differenze nella punteggiatura in edizione sua e in quella di Cl. Benedettucci. Il Flora non ha pubblicato originale delle poesie tradotte dal Leopardi e proprio per questo pensavo che sarebbe proficuo di studiare l'autografo del Leopardi<sup>11</sup>. Questo ho fatto durante il mio soggiorno in Recanati nella biblioteca del Centro nazionale di studi leopardiani dove sono sistematizzati fra gli altri tutti i microfilm degli autografi, particolarmente quelli leopardiani conservati nella Biblioteca nazionale di Napoli.

Studiando in questo modo l'autografo delle prime traduzioni di Leopardi dei poeti greci, ho osservato che stanno sotto il titolo: *Scherzi epigrammatici tradotti dal greco di Giacomo Leopardi, 1814.*

<sup>4</sup> G. A. Cesareo, *Nuove ricerche su la vita e le opere di Giacomo Leopardi*, Torino 1893, p. 193.

<sup>5</sup> *Otto scherzi poetici intorno ad Amore-sollenizzandosi le nozze di S. E. il Signor Don Luigi de' principi Santacroce e della nobil donzella Sig. Contessa Lucrezia Torri i conjugi Antici cugini degli sposi in attestato di esultanza* (D. O. D.), Recanati nella tipografia Fratini con approv. — 1816 in 16° di pag. 16—traduzione di Giacomo Leopardi.

<sup>6</sup> Cl. Benedettucci, *Leopardi, scritti editi e sconosciuti*, Recanati 1885, pp. 371—385.

<sup>7</sup> Filippo Adriani ha pubblicato sei delle poesie tradotte in occasione delle nozze V. C. e I. Dasti 1865.

<sup>8</sup> Chiarini, *Poesie di Giacomo Leopardi*, Livorno 1869 in appendice.

<sup>9</sup> Viani, *Appendice all'Epistolario e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi*, Firenze 1878.

<sup>10</sup> Francesco Flora, *Tutte le opere di Giacomo Leopardi*, Milano 1937—1940 (I—V); I. p. 1143.

<sup>11</sup> Cfr. M. Fava, *Gli autografi di Giacomo Leopardi conservati nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli 1919, pp. 6 e ss. *Scherzi epigrammatici tradotti di Giacomo Leopardi*, di pagine 27 numerate e tre bianche.

Nessuno al presente ha preso in considerazione il fatto particolare che nell'autografo parallelamente si trovano con l'originale e le traduzioni i commenti delle poesie tradotte. Questo non possiamo trovare nè nel libro del Hans Ludwig Scheel *Leopardi und die Antike*, pubblicato in Monaco 1959 (v. pp. 82 e ss.). Anche nelle edizioni di tutte le opere del Leopardi non esistono nè il testo greco nè il commento delle poesie tradotte. Senza il conoscere questi commenti non possiamo fare le osservazioni critiche sopra lo sviluppo filologico del primissimo Leopardi.

Perseguendo questo scopo dobbiamo dopo il testo originale delle traduzioni del Leopardi citare i suoi commenti i quali sono interessanti per la concezione leopardiana della filologia classica e per il modo delle prime analisi estetiche del poeta recanatese che hanno anticipato quelle nello *Zibaldone*.

1) Ἰουλιανοῦ τοῦ Αἰγυπτίου: Ὀιδῆ εἰς Ἔρωτα

Στέφος πλέκων πόθ' εὔρον  
 Ἐν τοῖς ῥόδοις Ἔρωτα,  
 Καὶ τῶν πτερῶν κατασχών,  
 Ἐβάπτισ' εἰς τὸν οἶνον·  
 Λαβῶν δ' ἔπιον αὐτόν.  
 Καὶ νῦν ἔσω μελῶν μου  
 Πτεροῖσι γαργαλίσει.

Il Leopardi così commenta questa lirica:

„E ammirabile la grazia di quest'ode, che la fè giudicare degna di Anacreonte, ed anche attribuire a quel lirico, ma nel libro VII dell' *Antologia* essa trovasi sotto il nome di Giuliano Egizio a cui però la contrasta l'autorità di un M. S. Vaticano. Fù Giuliano prefetto del pretorio sotto Giustiano, epoca certamente di gusto troppo corrotto, per un' ode, che spira tutta l'antica ingenuità. Non di meno non mancherà che criticare in quest'ode. E a dir vero, una mosca, ancor viva, in un bichiere di vino, non è pel nostro gusto una bevanda assai delicata. Ma conviene distinguere i costumi. Probabilmente gli antichi Greci non avevano per la mosca quell'avversione, che noi abbiamo, come non l'aveano per la cicala, di cui Anacreonte compose il Panegirico.

2) Μουσικίου ἢ Πλάτωνος: Εἰς ἀπειλήν

Ἄ Κύπρις Μούσαισι χοράσια,  
 τὰν Ἀφροδίταν  
 Τιμᾶτ', ἢ τὸν Ἔρον ὕμμιν  
 ἔφοπλίσομαι.  
 Κ'αὶ Μοῦσαι ποτὶ Κύπριν  
 Ἄρει τὰ στωμύλα ταῦτα,  
 Ἢμῖν δὲ οὐ πέταται τοῦτο τὸ  
 Παιδάριον.

Questo epigramma, commenta Leopardi, che trovasi nell' *Antologia*, da alcuni si fè di Musicio, da altri di Platone, non il filosofo, ma giuniore come credesi, benchè del filosofo varj epigrammi riporti il Laerzio. Platone Comico, da alcuni stimato autore dell' Epigramma, fiori intorno alla Olimpiade CXX. Sotto il nome di Musicio non si ha nell' *Antologia* altro Epigramma, che quello da me tradotto. Di Platone però se ha qualcuno. Analoga al soggetto di questo Epigramma è l'ode, che segue di Anacreonte:

## 3) Ὡιδῆ εἰς Ἔρωτα

Αἰ Μοῦσαι τὸν Ἔρωτα  
 Δήσασαι στεφάνοισ,  
 Τῷ Κάλλει παρέδωκαν.  
 Καὶ νῦν ἡ Κυθέρεια  
 Ζήτηι, λύτρα φέρουσα,  
 Λύσασθαι τὸν Ἔρωτα.  
 Κ' ἂν λύση δέ τις αὐτόν,  
 Οὐκ ἔξεισι μενεΐ δέ,  
 Δουλεύειν δεδίκται.

Convien pur dire, che quest'ode sia impareggiabile, dapoichè il Pauw quel critico interessato a condannare i Componimenti, che si hanno sotto il nome Anacreonte, per mostrare che a lui non debbono attribuirsi, confessa che ella è veramente elegante, e inaccessibile ad ogni censura. Sembra che Mosco ne imitasse un pensiero nel suo *Amore fuggitivo*. L'ode termina con un concetto vivo, e proprio, rinchiuso nel testo greco in un sol verso, ciò che gli dà non poca forza. Anacreonte lascia al lettore il piacere d'indovinarne il senso. L'abate Conti, al suo solito, trova in quest'ode l'allegoria che gli lasceremo ben volentieri. Parmi che cotesto mondo allegorico, tanto vantato dal Gebelin, l'Achille degli Allegoristi, non possa sostenersi che per allegoria. Questa è l'ode XXX tra quelle di Anacreonte.“

## 4) Εἰς Ἔρωτα κήρινον

Ἔρωτα κήρινόν τις  
 Νεηνίης ὀπῶλει·  
 Ἐγὼ δέ οἱ παραστάς,  
 Πότου θέλεις ἔφην, ποῖ  
 Τὸ τευχθὲν ἐκπρίωμαι;  
 Ὅ δ'εἶπε Δωριάζων:  
 Αἴβ' αὐτόν ὀππῶσου λῆς·  
 Ὅμως δ' ἂν ἐκπριάθης πᾶν.  
 Οὐκ εἰμι κηροτέχνης,  
 Ἄλλ' οὐ θέλω συνοικεῖν  
 Ἐρωτι παντορέκτῃ.  
 Δὸς οὔν, δὸς αὐτόν ἡμῖν,  
 Δραχμῆς καλὸν σύνευνον.  
 Ἐρως, σὺ δ'εὐθέως με  
 Πύρωσον· εἰ δέ μή, σὺ  
 Κατὰ φλογὸς τακῆση.

Il commento di questa anacreontica Leopardi ha diviso in quattro punti:

a) „V'ha chi dubita, se quest'ode sia veramente di Anacreonte. Poichè ci è pervenuta sotto il suo nome, non trovo alcuna difficoltà, che impedisca di attribuirgliela. Dicesi, che questo Componimento è piuttosto un Epigramma, che un' ode, che il pensiero è pedestre, e degno appena di un Comico volgare. Ma io credo, che Anacreonte potesse scrivere ancor male, ed avesse, come Omero, degli istanti infecondi. Oltredichè il dialogo parmi semplice; e naturale una foggia Anacreontica. Lo scherzo finale a taluno sembra pieno di arguzia, è troppo raffinato; a me par freddo, e privo di spirito. Il Pauw(w), conchiude, che forse quest'ode è opera di qualcuno posteriore ad Anacreonte, il quale avea cambiato il semplice dei migliori tempi, col meraviglioso dei deteriori. Dove poi sia il meraviglioso in quest'ode, lascio cercarlo al Lettore. Essa è la decima di Anacreonte.“ b) Crede il de Rogati, che qui sia una laguna, e sospetta, che un tempo vi si leggesse una interrogazione del compratore: „se tu comprasti quest'idolo, perchè vuoi rivenderlo“? — c) Lo stesso autore sospetta ancora, che qui una volta ter-

minasse l'ode, e che il rimanente sia aggiunto da altra mano. La conghiettura non sembra improbabile.“ d) L'autore dell'ode, minaccia il suo Dio di disfarlo, se non lo esaudisce. Questo costume di pregare minacciando, era comune agli antichi, e sussiste tuttora principalmente presso i Cinesi, i quali gettano realmente nel fuoco i loro idoli, quando non sono pronti ad esaudirli.

5) Εἰς τὸ ἑαυτοῦ ὄνειρον  
 Ἐδόκουν ὄναρ τροχάζειν,  
 Πτέρυγας φέρων ἐπ' ὤμων  
 Ὅ δ' Ἐρωσ, ἔχων μόλυβδον  
 Περὶ τοῖς καλοῖς ποδίσκοις,  
 Ἐδίωκε, καὶ κίχανεν.  
 Τί θέλει ὄναρ τόδ' εἶναι;  
 Δοκέω δ' ἔγωγε πολλοῖς  
 Ἐν ἔρωσί με πλακέντα,  
 Διολισθανεῖν μὲν ἄλλοις  
 Ἐνὶ τῷδε συνδεθῆναι.

Questa è la XLIV delle Odi di Anacreonte, e una delle più leggiadre. Il pensiero è grazioso, la condotta uguale, e la conchiusione soddisfacente. Somigliando questo Componimento ad un Epigramma, stimai bene tradurlo a foggia di Madrigale.

6) Εἰς Ἐρωτα  
 Ἐρωσ ποτ' ἐν ῥόδοισι  
 κοιμωμένην μέλιτταν  
 Οὐκ εἶδεν ἄλλ' ἐτρώθη.  
 Τὸν δάκτυλον δὲ δαχθεις  
 τᾶς χειρὸς ὠλόλυζε.  
 Δραμῶν δὲ καὶ πετασθεῖς,  
 Πρὸς τὴν καλὴν Κυθήρην,  
 Ὅλωλα, μάτερ, εἶπεν,  
 Ὅλωλα κ' ἀποθνήσκω.  
 Ὅφισ μ' ἔτυφε μικρὸς,  
 Πτερωτός, ὃν καλοῦσι  
 Μέλιτταν οἱ γεωργοί.  
 Ἄδ' εἶπεν εἰ τὸ κέντρον  
 Πονεῖ τὸ τᾶς μελίττας,  
 Πρόσον, ἔοκεῖς, πονοῦσιν,  
 Ἐρωσ, ὄσους σὺ βάλλεις.

Il commento è diviso dal Leopardi in due parti.

a) Ecco l'ode XL di Anacreonte tanto celebrata, e tanto imitata e degna di esserlo. Essa è propria a farsi conoscere il carattere dell'autore. Un fanciullino ferito da un ape, che piange, ed implora il soccorso della sua madre è un quadro degno del pennello di Anacreonte, che simile a questo di Zeusi, riesce meravigliosamente nei soggetti naturali, e graziosi. Lo stile semplicissimo è in tutto adattato all'argomento; e la conchiusione, che lascia pago il lettore corrisponde al restante dell'ode.“ b) „Tra la folla di coloro, che imitarono questo scherzo si distinse Teocrito, due secoli e mezzo dopo Anacreonte. Egli lo fece nell' Idillio, che segue:

7) Κηρικλέπτῃς  
 Τὸν κλέπταν ποτ' Ἐρωτα κακὰ  
 κέντασε μέλιττα,  
 Κηρίον ἐκ σίμβλων συλεύ-  
 μενον ἄκρα δὲ χείρων

'Α δάκτυλα πάθ' ὑπένοξεν. 'Ο  
 δ'ἄλγεε, καὶ χέρ' ἐφύσση,  
 καὶ τὰν γὰν ἐπάταξε καὶ  
 ἔλατο· τᾶδ' Ἀφροδίτα  
 Δεῖξε τὰν ὀδύναν, καὶ μέμ-  
 φετο ὅττιγε  
 τυτθὸν  
 Θηρίον ἐστὶ μέλισσα, καὶ  
 ἄλικά τραύματα ποιεῖ.  
 Κ'ἂ μάτηρ, γελάσασα, τί δ'  
 οὐκ ἴσον ἐσσι μελισσῆαις;  
 Κ'ὠ τυτθὸς μὲν ἔην, τὰ δὲ  
 τραύματα ἄλικά ποιεῖς.

Qualunque osservatore imparziale confesserà, che la copia non è inferiore all'originale. Anzi amore, che ferito soffiò nella mano, e batte la terra col piede, è una pennellata, che manca nell'ode di Anacreonte. Si dà l'ingiurioso nome di greculi a chi preferisce gli autori greci ai latini. Ma io chiedo ai conoscitori, se in tutto canzoniere di Orazio si ha un Ode, che abbia le grazie di questo Idillio. Si conceda ad Orazio la palma sopra i Greci, ma nel genere lirico sublime, non però nel semplice.“

In fine leggendo attentamente i sopra citati commenti dall'auto-grafo del Leopardi, vediamo che stilisticamente sono molto diversi da quelli che si potrebbero trovare presso i commentatori del suo tempo e che ancora manifestano l'originalità del genio leopardiano anche in questi appunti.

Zagreb.

T. Smerdel.